

**L'ITALIA
AL VOTO**

FIRENZE «Credevo di entrare in un movimento di liberali e mi sono ritrovato in una azienda. Un bestiaro incredibile». Umberto Cecchi, vicedirettore della Nazione di Firenze, uno dei cinque presidenti di commissione nel disciolto Parlamento ha lasciato Forza Italia sbattendo la porta e con un affondo che fa male alla destra: «Quello che succede in questo movimento non succedeva nemmeno nell'Albania di Enver Hoxha», commenta con una buona dose di veleno. È tornato a fare il giornalista alla Nazione e ora sta con Lamberto Dini, da supporter discreto. Un altro moderato che la risacca della destra ha fatto approdare alle rive del centro sinistra fiorentino. Cecchi non è proprio quel che dice una colomba (è stato antagonista di Dotti come presidente del gruppo parlamentare), inizialmente si catalogò come un falchetto. Poi le vicende della politica e le bindature elettorali Fininvest, lo hanno fatto riflettere e si è via via spostato su posizioni più moderate. È bastato questo per farlo fuori, lui che nel 1994 era il capolista del proporzionale. Una vittoria del braccio di ferro che, anche a Firenze, ha opposto la destra previtiana e finiana al centro del Polo.

La ritirata del Polo

Ma questo è stato anche il segnale della ritirata della destra. «La destra che non c'è», dicono in Toscana con uno slogan semplificato. Intendiamoci, non perché sia scomparsa, ma perché sembra aver tirato i remi in barca, aver dato forfait rispetto alle velleità di parziale rivincita sbandierate nelle regionali del 1994, dove calò in Toscana Paolo del Debbio, testa d'uovo di Berlusconi. Ora Del Debbio è tornato, con la coda tra le gambe, a Milano. In Toscana i progressisti e il centro sinistra dal 1993 in poi hanno collezionato una serie di en plein in tutte le tornate elettorali amministrative e politiche. E' così, delle grandi sfide annunciate nei collegi più a rischio non ne è rimasta in piedi neppure una. La destra alza la bandiera e presenta come antagonista di Berlinguer un perfetto sconosciuto, un Cameade della politica, tal Gianfranco Michelini, presidente della Frensisitemi e amministratore delegato della Siliani elettronica che opera nel settore delle apparecchiature elettroniche e degli impianti per il trasporto ferroviario. Un altro uomo-azienda, insomma, che forse spera molto anche nel passaggio dell'Alta velocità nel nodo fiorentino.



Lucca. Alato Firenze

Toscana, la fuga del Polo

Con Berlinguer e Dini l'Ulivo cerca l'«en plein»
La destra con Pera punta su Lucca, ma rischia grosso



Il Polo in fuga dalla Toscana. Dopo l'esperienza del '94 le truppe del centrodestra rinunciano in partenza agli scontri diretti nella regione nella quale il centrosinistra - guidato da Berlinguer, Dini e Cecchi Gori - si appresta a fare il pieno. Anche Previti preferisce rifugiarsi nel proporzionale. La destra punta tutto su Lucca ex feudo «bianco», dove presenta uno degli intellettuali di punta di Berlusconi, Marcello Pera. Ma rischia grosso lo stesso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

La sfida più clamorosamente fallita è quella che nel collegio di Firenze 2 (che fu di Sandra Bonsanti, tornata alla professione come direttore del Tirreno di Livorno) oppone il presidente Lamberto Dini, a Massimo Ruffilli, un ex Dc oggi nel Ccd-Cdu, ex presidente dell'azienda di trasporti la cui campagna elettorale va avanti a colpi di uova di Pasqua accompagnate da uno slogan che invita a «Votare Ruffilli per stare tranquilli». E si rivolge ai fiorentini che proprio tranquilli non sono, anzi sono noti per la loro caustica capacità di beccare l'ingenuo. La destra contro Dini le ha provate tutte, facendo leva su un ipotetico mal di pancia

che sarebbe circolato anche nelle file del centro sinistra, per un candidato che si riteneva indigesto e che, comunque, avrebbero considerato più opportuno presentare in un collegio di frontiera e non in un quartiere dove i progressisti nelle ultime elezioni hanno ottenuto il 56 per cento dei consensi. Il ragionamento era semplice: se è il voto dei moderati da raccogliere era bene candidarlo in un collegio moderato. Ma qui i collegi moderati non abbondano. L'unico moderato è quello del centro storico, dove il gradimento per Berlinguer è altissimo (come testimoniano insospettabili sondaggi della Nazione di qualche settimana fa). Non

era davvero il caso di pensare ad uno spostamento che sarebbe stato incomprensibile per gli elettori di quel collegio.

L'Oltremo è un rione molto popolare, fatto di artigiani, operai, piccoli commercianti. Un rione dove la cultura della sinistra da sempre è contaminata ed ha contaminato la cultura cattolica. È il rione dell'Isolotto di La Pira e di Don Mazzi, delle messe in piazza. È il che pensavano che il rospo non potesse raccogliere consensi. Dopo di che hanno pensato, per rendere la vita più difficile a Dini, di opporre un'altra candidatura nazionale: quella del senatore Cesare Previti (prima degli infortuni aristeschi), poi il falco ha preferito optare per il proporzionale dove sarà capolista per la Toscana («Non credo attirerò molta simpatia. A parte la barca ancorata a Castiglion della Pescaia, non avrà molto tempo per venire in Toscana», è ancora l'acido commento di Umberto Cecchi).

Poi tutte le preoccupazioni sono cadute al circolo Vie Nuove nel popolare rione di Gavinana dove, Dini ha riscosso un impressionante successo personale tanto da far dire ad un giovane che, finalmente: «Il rospo si è

trasformato in principe». L'altro candidato, inizialmente indigesto è poi pienamente accettato, è Vittorio Cecchi Gori, che nel suo collegio senatoriale dovrà vedersela con Niccolò Pontello, passato dalla vecchia Dc direttamente a An, della famiglia dei costruttori che negli anni Ottanta fu padrona della Fiorentina, oggi un atout formidabile per il suo attuale patron.

A Lucca, a Lucca!

Quel che resta del centro destra, o meglio della destra che ha vinto il braccio di ferro con il centro, è andato ad ingorgare l'unica riserva dove spera sia possibile andare ancora a caccia di voti moderato-conservatori: l'ex isola bianca della lucchesia, nel cui mare ha nuotato per cinquant'anni l'ex Balena bianca. È lì che cerca di andare a caccia l'ex ministro di Berlusconi Altero Matteoli, un ex missionario tra i primi ad indossare il doppiopetto di An, mentre sullo sfondo si materializza uno scomodo personaggio, quel Marco Affatigato, ex Ordine nuovo, uomo della destra estrema ed eversiva ora attivo nei club Pannella. Ma forse la destra sta sbagliando i calcoli. Anche a Lucca

il giocattolo si è rotto nel 1993 quando, per la prima volta fu eletto un sindaco di centro sinistra e quando, nel 1994 furono eletti al Parlamento e al Senato i due candidati progressisti oggi ricandidati: Domenico Maselli, pastore evangelico con forti rapporti nel mondo cattolico; e Patrizio Petrucci, un lucchese arrivato ai massimi vertici del volontariato. Matteoli dovrà vedersela con Maselli, mentre Petrucci dovrà misurarsi con Marcello Pera, di Forza Italia, un lucchese docente di filosofia all'università di Pisa. E il volontariato a Lucca è una realtà corposa e molto presente. E qui si presenta anche la lista di Rinnovamento italiano di Lamberto Dini, candidando Franco Fanucchi nella quota proporzionale, che di Lucca fu sindaco. «Avremmo preferito uno schieramento tutto lucchese dice il presidente dell'azienda del turismo Tony Lazzaroni - Per fortuna c'è Fanucchi che rappresenta tutto il mondo economico». E per Fanucchi voterà anche Giuliano Giurlani, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio. Fanucchi conferma: «Il centro sinistra in quest'ultimo anno di governo Dini, ha dimostrato di saper contare sulla serietà e la coeren-

za delle forze che lo hanno sostenuto».

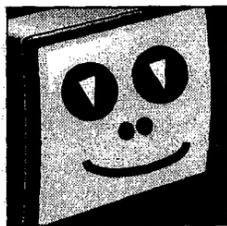
Lucca in questi tre anni ha avviato un cambiamento sempre più percepibile. Ludovico Quaroni, grande urbanista la definì «la seconda Venezia». Ma di questa splendida città si sono date molte definizioni, spesso contraddittorie tra loro: l'hanno chiamata, di volta in volta, pingue e misteriosa, bigotta e ambigua, tacagna e sognante, riservata e ipocrita.

La «seconda Venezia»

Lucca, in realtà è ben altro. È un centro ideale come città abitativa, la cui gente ha conservato intatta la superba bellezza del suo centro storico. Si sente padrona di una felicità individuale, anzi individualistica, racchiusa nei suoi palazzi, tra le sue mura, i suoi vicoli dai nomi di santi, i musei, la musica, le banche. Insomma, una città ricca di tesori, tentata in passato di chiudere le quattro porte che fanno da ingresso alle stradette medievali. Questo fino a tre anni fa, fino a quando, cioè, Lucca rappresentava e ne andava orgogliosa, l'anomalia bianca di una Toscana rossa. Oggi non è più così e in questo senso la destra sembra sbagliare i suoi calcoli. Il suo bianco si è colorato di rosa assorbendo in parte il rosso di una Toscana che si stemperava nel centro sinistra. Da allora, da quel sindaco eletto dal centro sinistra, Giulio Lazzaroni, in modo anomalo rispetto al resto della regione che mandava al parlamento deputati e senatori progressisti, ha cominciato a cambiare, lentamente ma costantemente. Si può camminare tra le stradette del centro, tra le botteghe (con buona pace di Berlusconi si chiamano ancora così e non negozi) che sgomitano tra di loro. Le novità sono in quelle biciclette nel centro storico, nelle vetrine sobrie e curate, nei bus elettrici che fanno la navetta tra la zona blu e che alla chiusura delle botteghe, aspettano i bottegai (che qui non è un termine dispregiativo come il Berlusconi vuol far credere), sta nel risanamento del bilancio comunale: «Che agli elettori lucchesi, gente concreta e attenta, dovrebbe interessare», chiosa Maria Eletta Martini deputata storica della sinistra Dc lucchese. La lucchesità è dentro le mura cinquecentesche, sulle quali si può camminare lungo i quattro chilometri alberati che la circondano. È tra le cento chiese, tra le torri, i palazzi, le terrazze fiorite, la grande piazza dell'anfiteatro romano. Alla destra basterebbe riconquistare almeno un collegio in questa città o in questa provincia per poter dire che l'incantesimo di una Toscana tutta di centro sinistra, è rotto. L'Ulivo però sembra depurare anche l'aria lucchese dai miasmi della politica spettacolo e degli affari, sembra ridare fiato a quella politica che, come diceva Giorgio La Pira: «È il più alto servizio che si può rendere all'uomo, al cittadino». Con l'Ulivo può essere possibile. Servirà a far anche di Lucca la città della destra che non c'è?

**Lo dice D'Alema
Servizio civile
«In due anni
si può fare»**

Riforma del servizio militare obbligatorio. Sulla proposta di Romano Prodi (opzione tra servizio militare e civile) intervengono in tanti. Massimo D'Alema spiega che «due anni sono i tempi tecnici necessari per operare la modifica» dalla leva al servizio civile volontario che potrebbe offrire a ragazze e ragazzi la possibilità di esperienze di lavoro, anche modestamente retribuite. L'associazione «Obiettori non violenti» chiede un salto di qualità per la questione dei finanziamenti alla difesa. «Basta ricordare le difficoltà a reperire nella Finanziaria '96 gli scarsi 98 miliardi per far svolgere il servizio civile a quasi 50mila giovani, dentro una spesa di cassa per la difesa di 34mila miliardi. Se passa il principio che la difesa armata è di serie A, al servizio civile resterebbero le briciole». Raffaele Costa (Federalisti del Polo) indica come obiettivo «quello di un servizio che tutti, donne incluse, debbono prestare per sei mesi, vestendo la divisa o svolgendo compiti civili, senza ricorrere all'obolazione di coscienza». Bisogna creare un esercito di professionisti capace soprattutto di integrarsi con le forze di altri paesi «in operazioni umanitarie». Infine, il segretario nazionale del movimento Club Pannella-Riformatori, Marco Cappato, invita gli obiettori a impegnarsi non tanto per aumentare i fondi per il servizio civile, ma per «eliminare privilegi e nicchie di potere intorno al servizio di leva».



L'OCCHIO ALLA TV
**Silvio il Pontefice
e il chierichetto Paolo**

MARIA NOVELLA OPPO

tutti innocenti. Anche Pacciani. Gli unici colpevoli sono i giudici. Tranne, ovviamente, Squillante.

Pannella? No grazie

È la mafia? La mafia non c'è più, come la pancia in un vecchio Carosello. Pannella, unico rimasto in piazza anche nei giorni di festa, annuncia dalla sua radio personale (pagata da noi cittadini) che il 21 aprile sarà un nuovo 25 aprile di liberazione dalla partitocrazia. E intanto fa commercio di voti con Alleanza Nazionale, partito i cui dirigenti continuano a ripetere, anche in tv, che Mussolini era un grande statista. Ma Pannella lancia anche la parola d'ordine della «liberazione dell'Emilia Romagna dal dominio sovietico». Nonché la liberazione del paese tutto dai sindacati e dai partiti, più la legalizzazione della presidenza della Repubblica e il ridimensionamento del Parlamento e l'abolizione della par condicio, che impedisce e a lui e alla destra di parlare, visto che i giornali sono tutti legati a quella stessa congiura consociativa e partitocratica di sinistra che da 50 anni governa l'Italia.

Tutte queste fregnacce qualcuno le trova ridicole. E sentendole una volta sola, effettivamente una risata ce la faremmo. Ma, accidenti, replicate le migliaia di volte dalle tante facce di questa campagna elettorale attraverso l'etere, sono addirittura lu-

gubri. Alla vis polemica di un Pannella sempre più saltimbando e saltafossi, corrispondono tutte le sfumature del servilismo berlusconiano, da quello commosso di Emilio Fede a quello brutale di Paolo Liguori, a quello trepido dei succedanei.

San Berlusconi martire

E poi c'è lui medesimo, Silvio Berlusconi, invenzione di un automarketing che è stato capace di creare il regime personale di più breve durata mai visto al mondo. Anche lui, come Pannella, a Pasqua non ha lasciato il campo, ma è apparso, vestito quasi da prete, col collarino bianco, tra fiori e bambini, nell'altare delle sue proprie ville e delle sue proprie tv. Anche il Papa deve aver avuto uno strangolamento di invidia sentendolo parlare ai cattolici nel giorno della Resurrezione.

Il cavaliere, santificato dalla sua tenuta quasi talare, ha ricordato ai fedeli che, anche se uno vota Bianco, poi viene fuori D'Alema. E se uno vota Rosi Bindi, poi viene fuori D'Alema. E se vota Prodi, sempre D'Alema c'è dietro l'angolo, con quei baffetti da spavivero comunista.

Ma Berlusconi il colmo l'ha raggiunto e ampiamente superato quando ha accusato l'intervistatore del suo tg (che non si vedeva, ma, dalla voce strozzata, si intuiva ingiunocchiato o forse addirittura pronò)

di averlo «violento» per costringerlo a fare la dichiarazione pasquale. Cavaliere, noi non la meritiamo. Lei non dovrebbe candidarsi al governo dell'Italia contro Romano Prodi, ma contro Pinocchio nel collegio dei Balocchi.

Tornano i «musi gialli»

Mentre Berlusconi si autocandida al soglio pontificio, il lavoro sporco rimane a Liguori. Che ormai lo farebbe anche gratis. Al suo tg, ieri mattina, una piccola perla redazionale. In uno di quei tipici servizi di alleggerimento festivo, tra gli ingorghi e i turisti in vacanza, è stato informato il pubblico che la Cina ha deciso di non importare il film del maialino americano. Commento: «Babe ha battuto i divi da Oscar, ma con i musigialli non ce l'ha fatta!»

Una sciocchezza in quota An sfuggita al direttore ex maioista? Macché. Subito dopo è Liguori stesso a sfoggiare una genuina vena razzista, quando, commentando alla sua maniera il processo Contrada, alla vista del pubblico ministero Ingroia, esclama: «Guardate che faccia da mullah khomeinista!»

Bel colpo. Per il futuro si potrebbe aggiungere al programma garantista del Polo il diritto per l'imputato di scegliersi il magistrato dalla faccia. Il pool delle due Tiziane (Parenti e Maiolo) può mettersi subito all'opera per scrivere un apposito articolo del codice. E se il collegio di difesa non trova la faccia gradita, via, tutti assolti. Perché, diciamo la verità, se invece si dovessero giudicare dalla faccia gli imputati, per Previti, non ci sarebbe proprio scampo.

Ultime righe per il ritorno di Fede alla conduzione del TG4. Ci ha consentito di rivedere l'immagine fissa di Berlusconi prete laico, su sfondo floreale, mentre replicava (tanto i diritti d'autore, appartenenti a un certo Gesù Cristo, sono scaduti da un pezzo) la scena della moltiplicazione

Libreria La strada MicroMega

Roma, mercoledì 10 aprile 1996, ore 10
Sala Verdi, Hotel Majestic, via Veneto 50

**Carmine Donzelli
Filippo Mancuso
Walter Veltroni**

discutono con l'Autore il libro:

**Paolo Flores d'Arcais
IL POPULISMO ITALIANO
da Craxi a Berlusconi**

presiede: **Paolo Franchi**

**Ma lo sai
quel che mangi?**

**E quello che consumi?
Dopo la grande paura e
l'allarme per la carne
bovina inglese, restano
aperti tutti gli interrogativi
su quanto finisce ogni giorno
sulle nostre tavole (e nelle
nostre case). Quattro pagine speciali con
analisi, interventi e consigli. Un dossier per
essere più amici dell'uomo e della natura.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire